

**Autobiografia** La cantante si racconta nel suo «Da donna a donna. La mia vita melodrammatica»

# Tutte le vite della Ricciarelli

## Dall'infanzia povera alla ribalta sui palcoscenici di mezzo mondo Il soprano svela i retroscena dei suoi amori con Baudo e Carreras

di **Mario Bernardi Guardi**

**L**a prima immagine che ci viene in mente leggendo l'autobiografia di Katia Ricciarelli («Da donna a donna. La mia vita melodrammatica», in collaborazione con Marco Carrozzo, Piemme, pp.177, euro 15,90) è quella di una tigre reale. E cioè una regina dello spettacolo, che avanza sul palcoscenico, impavidamente «unica»; una affascinante signora che va fiera di ogni sfumatura della sua femminilità; una donna (da «domina» - «dominatrice»), sicura di sé, anche in mezzo a delusioni, lacrime e conflitti.

Intendiamoci: nel suo libro Katia - che nei giorni scorsi è stata l'applaudita protagonista di un incontro pubblico, promosso dal Rotary di Lucca, da «LuccAutori» e dai «Racconti nella Rete» di Demetrio Brandi, nonché dal Premio Acqui Storia-Acqui Ambiente - non nega fragilità e «voglia di tenerezza».

Ma non si può diventare una delle protagoniste più note e più amate della lirica internazionale, se, oltre ad una voce d'angelo, non si possiede un carattere forte, maturato attraverso quelle dolorose esperienze che colpiscono il lato più esposto della persona: quello degli affetti. Ed è qui che Katia - figlia di un papà che «non l'aveva voluta» e di un'amatissima mamma che aveva esercitato i ruoli di ambedue i genitori con grande spirito di sacrificio - scava nell'archivio delle memorie, sot-

to il segno di una pena che è impossibile rimuovere. Ma la vita, col suo «spettacolo» va avanti.

Nata per l'arte, Katia, sin da bambina, intuisce che il suo destino è nella musica. È povera, fa fatica a pagarsi gli studi, va avanti con le unghie e con i denti. Ben presto brilleranno per lei le luci della ribalta.

Mala consacrazione internazionale - decine e decine di interpretazioni nei teatri di tutto il mondo - non basta ad illuminare un'esistenza. Come se la Fortuna - dea capricciosa e invidiosa - volesse far sentire che è lei a regger le fila della vita. Ed è così che il legame impetuoso con José Carreras si infrange perché anche gli uomini straordinari sentono, forse ancor più delle donne, il rassicurante richiamo della vita domestica. E non hanno il coraggio di bruciare tutti i ponti dietro di loro.

Quanto a Pippo Baudo - il re dei presentatori che sposa la regina del melodramma - per qualche tempo Katia trova in lui l'«ubi consistam». Il loro appare un rapporto solido, fondato sulla stima (e, perché no? - sull'autostima), capace di garantire, finalmente, una vita serena. Che cos'è che, in questo caso, «si spezza»? Forse capacità di attenzione, confidenza, complicità si allentano, fino a sfilacciarsi. Katia si sente sola: i tentativi che ha fatto per diventare madre si sono rivelati infruttuosi ed ora anche il suo matrimonio è naufragato.

Avanti, avanti, comunque: il «vissi d'arte» della Tosca, se il re-

sto vien meno non è lo sprone a non arrendersi? Del resto, l'autobiografia di Katia, che ha dalla sua anche il pregio dell'autoironia, si snoda in un costante confronto con le predilette eroine interpretate sul palcoscenico, come a voler sondare e mettere a fuoco una vicinanza esistenziale ed emozionale.

La Traviata e la Tosca, Violetta e Mimì, Eva e Turandot, Suor Angelica ed Adriana Lecouvreur, Liù e Desdemona, non sono soltanto celeberrime e complesse figure femminili in cui l'artista si cala per renderne al meglio l'incanto: c'è, infatti, anche la voglia di cogliere e magari «intensificare» quella o quell'altra sfumatura del personaggio. Ad esempio, la civetteria di Mimì, tutt'altro che un'ingenua mammoletta, visto che, con astuzia tutta femminile, crea le occasioni perché l'incontro con Rodolfo si concluda con una dichiarazione d'amore.

Ma c'è ancora un altro aspetto da rilevare: nella vita delle sue eroine, in quel che dicono e in quel che fanno, nei loro amori e nei loro errori, Katia cerca delle «corrispondenze». Cerca se stessa, da donna a donna. E, «da donna a uomo», ci racconta, con gustosa aneddotica, quelli che ha conosciuto: da von Karajan a Pavarotti, da Del Monaco a Domingo. Fino al regista Pupi Avati che ha colto in lei sicure doti d'attrice, scegliendola come protagonista femminile di «La seconda notte di nozze». E il Nastro d'argento (2006) ha premiato la stella nella sua «seconda vita».

### La sorpresa

**Pupi Avati l'ha voluta nel cast  
de «La seconda notte di nozze»**

**Le star**  
A destra  
dall'alto  
Katia  
Ricciarelli  
e Pippo  
Baudo  
sposati  
per 18 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 014068